L'Italia senza giornali

Perchè lottano i poligrafici

I comunicati apparsi sulla stampa in merito alla lotta dei lavoratori dei giornali quotidiani e delle agenzie di informazioni, che comporta la sospensione delle varie edizioni dei giornali, parlano genericamente della «rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro». E' certo che ogni lettore, che viene privato da alcuni giorni e a più riprese del proprio giornale (compreso quello sportivo) si domanderà cosa chiedono questi lavoratori dei giornali, dei quali si sente parlare come lavoratori che guadagnano molto, che stanno bene.

E' opportuno, pertanto, che si sappia in che cosa consiste lo «star bene» dei lavoratori dei giornali. Intanto ciascuno può comprendere con quale ritmo ed in quali ore del giorno e della notte si svolga il lavoro del giornale.

In tutti i Paesi più progrediti, la categoria degli addetti ai giornali, ha conquistato da tempo, per queste ragioni, la giornata lavorativa di 5 ore, o di cinque ore e mezzo. In Italia, da prima del fascismo e durante, l'orario di lavoro giornaliero era di 6 ore e, tutt'ora per tale lavoro, i tipografi dei giornali ricevono in città come Roma e Milano, paghe che vanno dalle 13 alle 18 mila lire settimanali, aumentate del 15% per il turno di notte.

E' facile comprendere come sia impossibile — lavorando di notte, con il disagio e la spesa supplementare che tale lavoro comporta — vivere decentemente con la propria famiglia con paghe da 15 a 20 mila lire settimanali. Il ricorso al lavoro straordinario diviene quindi una necessità, sollecitata dagli stessi lavoratori e questo gli editori dei giornali lo hanno elevato a sistema.

I giornali, dalle 4 alle 6 pagine degli anni '44-'47, sono diventati quello che oggi sono, ma questo progresso è dovuto in gran parte all'aumentato sfruttamento delle energie dei lavoratori, perché gli impianti e i macchinari hanno avuto uno sviluppo insufficiente e il numero dei lavoratori occupati è aumentato solo di qualche centinaio di unità. Si pensi che a tutt'oggi, risultano occupati nelle aziende del settore, in tutta l'Italia 7.263 operai e 3.511 impiegati, per un totale di 10.774 lavoratori.

Dicevamo che il lavoro straordinario è stato elevato a sistema, ma trattasi di un sistema di esasperato logorio fisico dei lavoratori, costretti ad un orario continuato che arriva fino alle 10 ore giornaliere, ai doppi turni, e che si svolge senza interruzione per la maggior parte dei giornali, per 365 giorni dell'anno, senza soste per le domeniche e le festività di ogni specie.

E' contro questo sistema che si svolge la lotta attuale. E' per apportare alle retribuzioni contrattuali un sostanziale miglioramento che escluda il ricorso obbligatorio al lavoro supplementare, che lottano i lavoratori dei quotidiani di tutta l'Italia. Si tratta di una rivendicazione che non solo trova conforto nella linea generale del movimento sindacale, per la riduzione della durata del lavoro, ma trova giustificazione nel fatto che non si tratta di una nuova conquista, ma della eliminazione di un abuso previsto come tale dalle stesse leggi dello Stato. Ma non basta davvero il ricorso alle leggi per combattere questo fenomeno nelle aziende dei quotidiani, perché questo trova appunto la sua base nella insufficienza palese delle retribuzioni normali, in una categoria altamente specializzata e costretta ad un lavoro snervante e nocivo, nelle ore e nei turni più impossibili.

Da qui, la durezza della lotta, che si propone anche l'obiettivo di eliminare le sperequazioni nel trattamento normativo fra i dipendenti delle aziende dei giornali, in fatto di orario di lavoro, come nelle indennità periodiche di anzianità ed in quelle per licenziamento.

G. Valdarchi

Domani il raduno nazionale

I contadini al Palatino per la svolta

La drammatica crisi delle regioni mezzadrili

Domani al Palatino si daranno convegno i lavoratori della terra di tutte le categorie e di tutta Italia. Si parlerà dei numerosi, scottanti problemi delle campagne: della necessità che i braccianti costringano gli agrari a fare un contratto moderno (da lunedì si sciopera); della esenzione dei coltivatori diretti dalle tasse sul reddito del loro lavoro; della parificazione del sistema mutualistico e previdenziale della agricoltura a quello della industria. Ma il tema centrale e la riforma agraria, le misure urgenti che devono essere prese per trasferire la terra a chi la lavora e, nel quadro della riforma agraria, la trasformazione della mezzadria in proprietà contadina associata.

La grave realtà delle regioni mezzadrili, in particolare della Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Abruzzi sarà uno degli elementi centrali della manifestazione. Questo non solo per l'attualità della lotta dei mezzadri, per il suo carattere avanzato, per gli impegni del governo che stanno venendo a scadenza. Si tratta di decidere se nelle regioni centrali deve essere iniziata una riforma di struttura che ne cambi radicalmente il volto della economia. Non e solo l'interesse di categoria dei mezzadri che è in gioco, ma una scelta politica d'interesse nazionale che abbiamo definito — a giusta ragione — un banco di prova per le forze politiche che si presentano con aspirazioni di rinnovamento democratico.

La realtà economica delle regioni dell'Italia centrale è il terreno su cui deve avvenire la «scelta». E' qui che, già oggi, si documenta il fallimento della ipotesi «scientifica» (a cui si sono richiamati in molti) secondo cui la riduzione della popolazione agricola è la chiave per migliorare la situazione nelle campagne.

Diamo in un grafico i dati circa i mutamenti avvenuti, in tre anni recenti, nella struttura della manodopera dell'Umbria, Alto Lazio e Toscana: l'incidenza della manodopera agricola è scesa fortemente in cifra relativa e anche in cifra assoluta. Su un arco più ampio di tempo il fenomeno è di dimensioni enormi: il censimento del 1936 assegnava alla Toscana il 45 per cento di popolazione agricola, che si era ridotta al 33 per cento nel 1951 e, al censimento dell'anno scorso, e scesa sotto il 25 per cento, con punte del 12 per cento (Firenze).

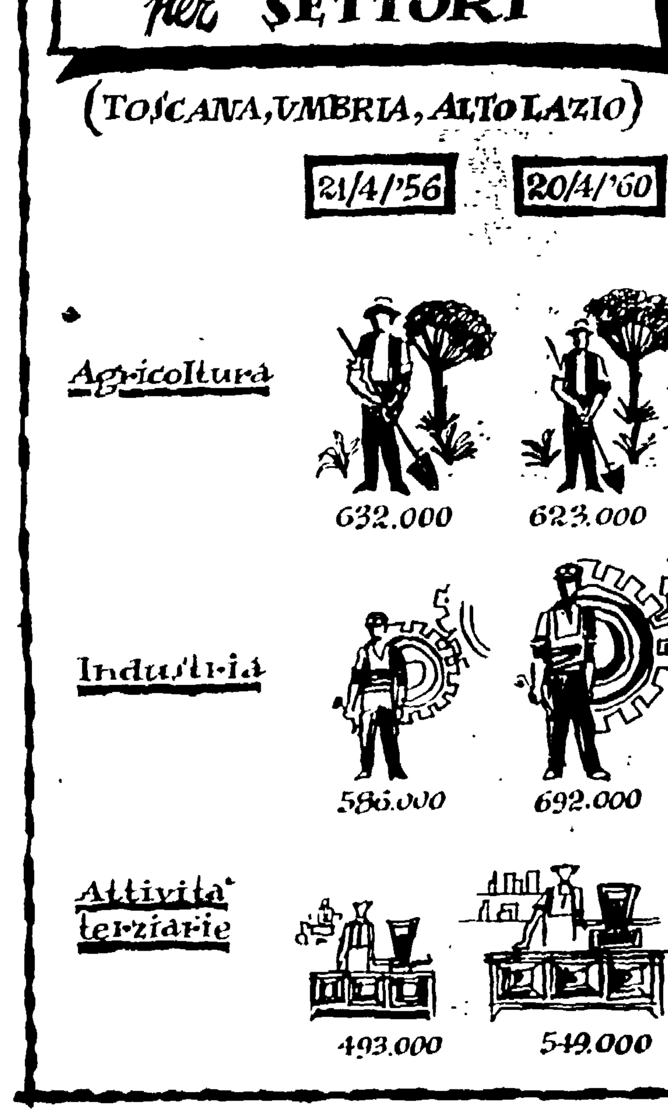
Cosa è avvenuto nel frattempo? Il livello di vita di chi è rimasto è molto cresciuto? L'agricoltura si è organizzata su basi moderne, meccanizzata ed elettrificata? I progressi — che pure ci sono stati insignificanti e minori che in tutti gli altri settori economici. E la spiegazione c'è: l'agricoltura è organizzata, nella maggior parte del territorio, su basi completamente superate. L'ampiezza media delle aziende, grazie alla suddivisione poderale, in Toscana è di 4.8 ettari per i coltivatori diretti, 9.3 per i mezzadri e di 42 ettari per le aziende a salariati. In queste medie ci sono gli estesi poderi maremmani e dell'Appennino (fino a 50 ettari) e le migliaia di conduzioni di poco più di un ettaro della piana lucchese, le «quote» e le minuscole assegnazioni poderali dell'Ente Maremma. E non si creda che dove è subentrata la conduzione con salariati alla mezzadria il «neocapitalismo» abbia risolto molti problemi: nel comune di Cortona, ad esempio, vi è un salariato per ogni 17 ettari di terra disponibile.

Alla tradizionale rapina dei concedenti a mezzadria, rimasti in gran parte assenteisti, si e aggiunto il pompaggio operato dai monopoli commerciali e industriali. Suonerà nuovo, a qualcuno, che proprio nelle zone mezzadrili la Federconsorzi realizza una delle punte più elevate della sua penetrazione: nel 1959 il 22.8 per cento dei debiti dei coltivatori del centro Italia verso la Federconsorzi (contro il 16.6 per cento dell'Italia Settentrionale, il 21.5 per cento del Mezzogiorno e il 15 per cento delle isole).

Da anni le abitazioni di mezzadri non ricevono nemmeno la normale manutenzione e i nuovi impianti colturali sono ridotti al minimo. Tuttavia, l'indebitamento è galoppante nelle regioni mezzadrili. Nel 1950 in Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Abruzzi il credito di esercizio (destinato al miglioramento immediato della produzione, e alla commercializzazione) copriva appena il 13.7 per cento del totale nazionale (Alta Italia: 47.7 per cento). Ma il credito a lungo termine, quello che esprime meglio l'indebitamento cronico delle aziende, copriva il 21,5 per cento del totale nazionale mentre la produzione delle stesse regioni incide solo del 17.09 sul prodotto agricolo nazionale.

La conduzione mezzadrile non caccia solo i mezzadri dai poderi, scaccia il progresso dalle campagne, si ripercuote negativamente sulla vita dell'operaio e sulle possibilità di espansione del mercato interno (non solo quello dei beni strumentali per l'agricoltura, dominato dal monopolio, ma anche su quello dei beni di consumo che interessano larghe branche della piccola industria e dell'artigianato). La mezzadria inchioda l'agricoltura a una situazione di arretratezza, per cui (si vedano le cifre della produzione di carne) non si sviluppano adeguatamente le produzioni che meglio potrebbero soddisfare i bisogni dei consumatori. Il tramonto della mezzadria non può essere, perciò, un nuovo trionfo di un ceto di proprietari privilegiati a spese degli interessi collettivi. Una forte volontà politica unitaria deve travolgere questa antica piaga delle campagne; la mobilitazione delle masse contadine e già una condizione di successo per questa azione rinnovatrice.

r. s.



Le indagini campionarie dell'ISTAT del 21-4-1956 e del 20-1-1960 registrano un forte ridimensionamento della occupazione agricola che in Toscana, Umbria e Alto Lazio era già allora ridotta a circa il 30 per cento del totale

Negli ultimi cinque anni

900 mila emigrati dal Mezzogiorno

Stamane si apre a Milano con la relazione di Alvo Fontani la Conferenza del Partito comunista sull'immigrazione nel Nord

Dalla nostra redazione

MILANO, 22.

Domani mattina alle 9,30, nella sala del Palazzo delle scienze e della tecnica, si aprirà la Conferenza sulla immigrazione nelle regioni del Nord, indetta dal PCI. L'iniziativa arricchirà e completerà i risultati della conferenza tenuta nel febbraio scorso ad Avellino sulla emigrazione dal Mezzogiorno. All'assemblea di domani a Milano partecipano delegazioni delle organizzazioni del partito, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, e parlamentari di tutta Italia. I lavori, che si chiuderanno domenica con una manifestazione di massa, saranno presieduti da Giancarlo Pajetta, membro della Segreteria del PCI, che pronuncerà il discorso conclusivo, e dai compagni Enrico Berlinguer e Emanuele Macaluso, membri della Direzione del partito.

La relazione scritta presentata da Alvo Fontani contiene una precisa analisi del fenomeno della immigrazione nelle città e nelle province industrializzate del Nord, fenomeno «che è il risultato più macroscopico degli spostamenti di popolazione imposti all'intera collettività nazionale dall'attuale fase di espansione monopolistica dell'economia italiana». Dal 1956 al 1961 circa 900 mila persone hanno abbandonato il Mezzogiorno dirigendosi verso il Centro Nord e all'estero. Nel Nord, il saldo migratorio attivo più rilevante è dato dalla Lombardia (385.772 unità). Complessivamente, le regioni del Triangolo industriale, compresa la Valle d'Aosta, presentano nel seiennio in esame, un saldo migratorio attivo di 795.977 unità.

L'emigrazione verso il Nord e verso l'estero ha determinato una riduzione assoluta della popolazione nelle province di Aquila, Chieti, Campobasso, Reggio Calabria, Enna, ed assorbito la maggior parte dell'incremento naturale delle province di Pescara, Foggia, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Messina, Agrigento, Caltanissetta, Ragusa e Trapani. Le migrazioni dal Mezzogiorno, dal Veneto e dalle altre regioni economicamente arretrate verso le regioni industrializzate — si rileva nella relazione — hanno acquistato proporzioni sempre più grandi, sollevando problemi tali da porre in discussione gli indirizzi economici e politici che hanno portato al cosidetto «miracolo economico».

Infatti, come già è stato denunciato alla conferenza di Avellino, l'emigrazione in massa depaupera il Mezzogiorno e investe ora anche le zone di pianura e le città, e comprende non solo i disoccupati, i braccianti e i contadini poveri, ma anche gli operai qualificati e specializzati, i professionisti, i giovani dotati di qualifica professionale. Tutto ciò inaridisce e pregiudica le stesse possibilità di sviluppo economico locale e contribuisce ad aggravare il divario economico e sociale tra Nord e Sud, costituendo di fatto un pompaggio gratuito di capitali dal Mezzogiorno, nella forma di forze di lavoro il cui costo di formazione ha gravato sulla società meridionale, da parte del capitale monopolistico del Nord e dell'Europa occidentale.

Sono, infatti, i monopoli che usufruiscono della manodopera immigrata per attuare i loro piani di investimenti e di espansione della produzione, per mantenere bassi i salari. Al tempo stesso, i costi di insediamento delle nuove forze di lavoro sono riversati dai monopoli sulle spalle della collettività. Si calcola che il costo dell'inurbanizzazione di ogni nuovo abitante nelle grandi città del Nord è di circa 1 milione e 500 mila lire. A questa cifra si deve aggiungere l'investimento per l'inserimento di nuovi lavoratori nel ciclo produttivo. Cosicchè, se l'esodo dal Sud impoverisce il Mezzogiorno e aggrava le contraddizioni storiche tra Nord e Sud, la immigrazione nel Nord genera nuove contraddizioni, comporta un alto prezzo umano e sociale per i sacrifici cui debbono sottoporsi gli immigrati e le loro famiglie.

Anche il ministro Pastore — nella relazione sull'attività della Cassa del Mezzogiorno del 30 aprile scorso — rileva che «il Mezzogiorno abbisogna per il suo sviluppo di utilizzare in loco i capitali umani di cui sopporta le spese di allevamento». A sua volta l'on. La Malfa ha osservato che le migrazioni dal Sud «si sono andate risolvendo sempre più in un fattore di depauperamento di un ambiente economico, sociale, umano incapace di trovare un nuovo equilibrio». Tuttavia, tanto Pastore quanto La Malfa, allorchè si tratta di passare alla indicazione di concrete misure per affrontare il problema, si limitano a prospettare in termini generici la via della programmazione dell'economia.

Le migrazioni in massa dal Sud verso il Nord e l'estero non sono state delle «disarmonie» facilmente «correggibili» ma costituiscono due componenti fondamentali degli indirizzi che hanno portato al «miracolo economico». Ciò vuol dire che non sarà possibile influire in modo sensibile sugli spostamenti di popolazione imposti dal tipo di sviluppo economico verificatosi, senza incidere profondamente nelle strutture attuali, ossia senza introdurre una serie di misure di nazionalizzazione e di controllo dei monopoli che consentano, fra l'altro, una diffusa industrializzazione del Mezzogiorno, e senza attuare una riforma agraria generale che dia la terra ai contadini che la lavorano, volontariamente associati in cooperative e assistiti dallo Stato.

La relazione passa quindi ad affrontare l'esame della crisi di tutte le strutture civili del Nord provocata dall'immigrazione: acutizzazione estrema del problema della casa per la speculazione sulle aree, fatta dai monopoli; inadeguatezza crescente dei servizi pubblici e sanitari; insufficienza, aggravantesi, delle attrezzature scolastiche, congestione dei trasporti urbani e sub-urbani.

Al riguardo, due punti assumono una importanza particolare e costituiscono precise richieste all'attuale governo di centro-sinistra: 1) impegnarsi a realizzare una profonda riforma democratica degli uffici di lavoro e di tutta la legge sul collocamento dando vita ad un sistema di gestione del collocamento stesso da parte del sindacato; 2) impegnarsi ad elaborare, prima della fine della attuale legislatura, una nuova legge urbanistica che tenga conto delle funzioni preminenti delle regioni e degli enti locali, che devono avere in materia ampi poteri di intervento.

Noi non siamo — è detto nella relazione di Alvo Fontani — per un «grande ritorno» degli immigrati alle regioni di provenienza, sia perchè siamo per la libertà di movimento e di residenza, sia perchè il Mezzogiorno non ha bisogno di un assurdo «grande ritorno», ma di un accelerato e diffuso processo di industrializzazione e di una riforma agraria generale che garantiscano la piena occupazione delle forze di lavoro.

Ciò che occorre è contrapporre all'attuale linea di espansione monopolistica l'alternativa di uno sviluppo economico democratico fondato su una programmazione democratica nazionale e regionale, su profonde riforme di struttura. Siamo cioè per la rottura del rapporto storico creatosi tra Nord e Sud nell'organizzazione dell'economia nazionale e dello Stato e che ancora oggi sottopone il Mezzogiorno ad uno sfruttamento di tipo coloniale da parte del capitalismo monopolistico del Nord.

La parte finale della relazione è dedicata ai problemi che il fenomeno dell'immigrazione pone alle organizzazioni del partito. I lavoratori che emigrano dal Mezzogiorno, infatti, rappresentano, nella grande maggioranza, la parte più dinamica, attiva e giovane della popolazione delle province d'origine, e l'orientamento politico avanzato della maggior parte degli immigrati è emerso chiaramente anche dall'avanzata compiuta dal PCI nelle elezioni del '58 e in quelle del '60 nelle province e nelle zone del Nord di maggiore emigrazione.

Piaggio ferma e nuovo sciopero

PONTEDERA, 22.

Lo sciopero di due giorni dei seimila «piaggisti», iniziato questa mattina con partecipazione titale dopo il nuovo rinvio imposto dal padrone all'incontro convocato dal ministero del Lavoro, verrà prolungato a lunedì.

La decisione è stata presa dalle migliaia di operai convenuti stamane — come ogni giorno di lotta — al teatro Massimo, su proposta dei sindacati. Lo sciopero verrà sospeso alle 6 di martedì, se quel giorno ci sarà l'incontro fra le parti a Roma.

La Commissione interna ha poi riferito sull'incontro di mercoledì in direzione (patrocinato da un gruppo di dipendenti anziani, denominati alla Piaggio (medaglie d'oro»). Il direttore, pur ammettendo che la paga è inferiore di quella della Innocenti e che lo sciopero dà serie difficoltà all'azienda, usò un tono inurbano nei confronti dei sindacati e degli scioperanti. La Commissione interna aveva pertanto abbandonato con fermezza la riunione, gesto pienamente approvato dall'assemblea.

Intanto, il Consiglio provinciale di Pisa (che ha già stanziato 5 milioni) si è pronunciato unanimemente per gli scioperanti, dopo una relazione del presidente comp. Maccarone. Presso la DC si è svolta una riunione per sollecitare gli organi di governo a risolvere al più presto la vertenza. Una delegazione si recherà a Roma.

Successi della CGIL nelle elezioni di C.I.

Alcune importanti vittorie sono state conseguite dalla CGIL nelle recenti elezioni per le Commissioni interne alla Rhodiatoce (Montecatini) e alla Bemberg di Novara; alla EFIP e alla CETIF (ditte appaltatrici della SELT-Valdarno) di Prato; alla Società elettrica delle Calabrie (SME) di Catanzaro. Ecco i dati:

Rhodiatoce - la CGIL ha conquistato la maggioranza assoluta fra gli operai, col 3% di aumento dei suffragi e un seggio in più. I risultati: CGIL 310 e 4 seggi (286 e 3); CISL 135 e due (144 e due); UIL 52 e zero (53 e uno).

Bemberg - la CGIL ha riconquistato la maggioranza, con un seggio in più. I risultati: CGIL 657 e 4 seggi (591 e tre); CISL 630 e 4 (761 e 4); UIL 84 e zero (75 e uno).

EFIP - 82 voti su 91, e tre seggi.

CETIF - 21 voti e l'unico seggio in palio.

SEC - la CGIL è avanzata del 5.4% fra gli impiegati e del 4.6% fra gli operai ottenendo tutti i suffragi. I risultati operai: CGIL 134 voti su 134 e i due seggi in palio; impiegati: CGIL 131 voti e due seggi; CISL 22 e zero; UIL 29 e uno.

Intervento della CGIL per i Vigili del Fuoco

Nei giorni scorsi, una delegazione della Federazione Vigili del fuoco (aderente alla CGIL) è stata ricevuta dal sottosegretario agli Interni, onorevole Ariosto, al quale ha esposto lo stato di vivo fermento esistente nella categoria a causa del ritardo col quale si procede al Senato alla discussione del disegno di legge Raffaelli-Santi-Quintieri concernente l'adeguamento della indennità di alloggio, già approvato dalla Camera, ma arenatosi al Senato a causa della opposizione del Ministero del Tesoro.

E' inoltre stato richiesto che il governo emani opportune misure perché i sottufficiali e i Vigili del fuoco non più idonei ai servizi d'istituto siano mantenuti in organico con mansioni compatibili alle loro condizioni. Infine è stato rivendicato il libero esercizio delle attività sindacali.

Sciopero nella industria a Enna

ENNA, 22

Domani avrà luogo lo sciopero generale dell'industria, proclamato unitariamente dalla CGIL e dalla CISL, per ottenere la contrattazione di nuove paghe, dei premi di produzione, degli orari di lavoro, del collocamento e per l'abolizione delle discriminazioni nelle assunzioni. Lo sciopero investirà minatori, metalmeccanici, camionisti.

I sindacati intendono giungere al riconoscimento del potere contrattuale nella fabbrica e dell'organizzazione dei lavoratori, rivendicazioni sostenute con particolare forza dai 400 operai della miniera potassica «Pasquasia», della Edison, in sciopero da oltre una settimana. Questa lotta acquista un particolare significato se si tiene conto che le assunzioni erano state effettuate in modo discriminato dal monopolio al fine di scongiurare scioperi.

sindacali in breve

Panettieri: fermi a Palermo

Da 12 giorni i panettieri di Palermo sono in sciopero e danno vita a manifestazioni di strada, per ottenere la «scala mobile», un aumento del 25% delle paghe e il pagamento dei tre giorni di carenza per malattia e infortunio. Il pane perviene alla città dai paesi del circondario

Dolciari: in lotta la Motta

La lotta unitaria iniziata alcune settimane fa alla Motta è proseguita anche ieri, con astensioni del 98% dei duemila dipendenti, i quali rivendicano la riduzione d'orario, il salario a rendimento e le libertà di funzionamento per la Commissione interna.

Pubblici esercizi: per il contratto

In un incontro coi sindacati di categoria, il presidente della Federazione italiana pubblici esercizi si è impegnato a convocare entro il 20 luglio i rappresentanti dei lavoratori, per iniziare le trattative sul rinnovo del contratto, scaduto dal dicembre '61. Ciò costituisce — afferma la FILCAMS-CGIL — una prima vittoria dei lavoratori.

Ferrovie: impiegati in sciopero

Gli impiegati delle direzioni delle ferrovie complementari e delle strade ferrate sarde hanno unitariamente proclamato uno sciopero di tre giorni che inizierebbe martedì, per il mancato accoglimento delle richieste della categoria, miranti ad ottenere un'indennità mensile ed il ripristino dell'orario unico

Marittimi: commissione paritetica

Con la presenza delle organizzazioni sindacali di categoria (Federsindan, FILM-CGIL, FILM-CISL, UIM) e dei rappresentanti degli armatori si è costituita una Commissione paritetica per l'esame dei problemi del collocamento dei marittimi.

Venezia: agitazione al Provveditorato

I dipendenti del Provveditorato del porto di Venezia sono scesi ieri in sciopero per ottenere miglioramenti salariali. Tutti i servizi del Provveditorato sono rimasti bloccati.

A Roma

Conferenza del PCI: «Industria di stato»

Il 29-30 giugno e il 1 luglio si svolgerà a Roma, una conferenza indetta dal PCI sulla situazione delle aziende a partecipazione statale, sul ruolo antimonopolistico che deve essere loro attribuito nell'ambito di una politica di programmazione democratica dell'economia. L'importanza di questo tema e, indirettamente, sottolineata dalla decisione assunta dalla attuale maggioranza governativa di passare alla nazionalizzazione del settore elettrico, attribuendo al nuovo ente statale che dovrà essere creato una funzione pubblica per lo sviluppo del paese.

E' proprio la funzione dell'intero settore pubblico — e quindi del suo coordinamento — che balza oggi in primo piano una politica di programmazione democratica dell'economia non e, infatti, possibile senza la soluzione di questo problema.

Un altro elemento che contribuisce a sollecitare un approfondimento della discussione e dell'analisi sulla situazione delle aziende di Stato (sul loro «grado di democrazia», sui rapporti con il capitale privato e la influenza che questo ha, in termini di indirizzi produttivi e di rapporti di fabbrica, sul ruolo antimonopolistico che tali aziende debbono essere chiamate a svolgere) è la recente circolare del ministro Bo.

Tutto ciò conferisce alla conferenza un carattere di particolare attualità politica. Essa avrà inizio alle 17 del 29 giugno. La relazione sarà svolta dal compagno Giorgio Napolitano; Luigi Longo, vice segretario del PCI, presiederà i lavori.

Bilancio del 1961

Petrilli annuncia: 1.400 miliardi il fatturato dell'IRI

Ribadita l'intenzione di smobilitare i cantieri navali

Il presidente dell'IRI, professor Petrilli, ha illustrato ieri ai giornalisti i risultati conseguiti dal Gruppo nel 1961. La conferenza stampa che è stata presenziata anche dal prof. Saraceno e dal dottor Mattioli, si è svolta nel salone del Grand Hotel a Roma. Petrilli, ha anche fornito un bilancio che abbraccia il decennio 1951-61 ed ha indicato gli elementi essenziali del programma stabilito per il prossimo quadriennio.

Richiesto di rendere note le iniziative prese dall'IRI per l'applicazione della «circolare Bo» per le libertà sindacali nelle aziende a partecipazione statale, il prof. Petrilli ha dichiarato che «la circolare è ancora allo studio», per cui non sono state ancora emanate le relative disposizioni. Comunque — ha detto Petrilli — alcune cose della circolare (come il pagamento delle quote sindacali) sono chiare, altre lo sono meno. Comunque ha assicurato genericamente il presidente dell'IRI, «tutto ciò che c'è da applicare per stabilire buoni rapporti con i sindacati, sarà applicato nei limiti del normale funzionamento delle aziende».

I dati forniti dal presidente Petrilli, indicano un ulteriore notevole sviluppo dell'attività globale dell'IRI e, al tempo stesso, prospettive gravi per un particolare ed essenziale settore: quello cantieristico per il quale si è ribadita la intenzione di passare al «ridimensionamento» del settore per metterlo in grado di obbedire alle richieste del MEC. Il fatturato dell'IRI che nel 1951 fu di 447 miliardi e nel 1960 di 1300 miliardi, è salito nel 1961, a 1400 miliardi, con un incremento dell'8 per cento rispetto all'anno precedente. Il fatturato estero è stato di 123 miliardi. I settori maggiormente in espansione sono quello siderurgico (ghisa — 17%, acciaio — 13%) con un fatturato di 434 miliardi, meccanico con 240 miliardi di fatturato, dei servizi energia elettrica, telefoni, trasporti aerei, radiotelevisione, ecc. L'occupazione, alla fine del '61, ha raggiunto le 271 mila unità, con un aumento di circa 12 mila lavoratori. Per il prossimo quadriennio gli investimenti già approvati ammontano a 616 miliardi dei quali ampia parte sarà dedicata alla siderurgia. La quota degli investimenti per il Mezzogiorno si mantiene al livello del precedente quadriennio.

Petrilli ha esaltato la formula delle partecipazioni statali e ha affermato che il gruppo costituisce uno strumento fondamentale nelle mani dello Stato per lo sviluppo dell'economia. Tuttavia egli non ha in alcun modo accennato alla funzione antimonopolistica che le aziende di Stato debbono assolvere limitandosi ad affermare che esse debbono intervenire nel settore siderurgico e dei servizi e, rispettando le regole del mercato «correggendo» le situazioni che vanno corrette.

La CGIL sulla circolare Bo

La segreteria della CGIL ha preso in esame il testo della circolare dell'on. Bo, ministro delle Partecipazioni Statali, relativa all'instaurazione di più corretti rapporti fra le organizzazioni sindacali e le aziende IRI. La CGIL ha considerato positivamente il contenuto che rappresenta l'accoglimento di una parte delle esigenze più volte rivendicate dalla Confederazione. L'esaltazione della sezione sindacale all'interno delle aziende, il diritto di affissione dei comunicati sindacali, i distacchi per dirigenti sindacali aziendali, e la trattenuta delle quote, provvedimenti che possono migliorare sensibilmente i rapporti fra direzioni e sindacati nelle aziende IRI-ENI.

«Queste rivendicazioni — afferma la CGIL — sono comuni a tutti i lavoratori e la CGIL si riserva di proporre l'estensione del riconoscimento di questi diritti anche nelle aziende private in sede di Conferenza triangolare». Per le partecipazioni statali la CGIL ha invitato le proprie organizzazioni a promuovere l'immediata applicazione delle direttive contenute nella circolare Bo.

Proposta comunista per la gestione delle Terme

I deputati comunisti Dami, Gorreri e Bardini hanno presentato una proposta di legge per la gestione diretta degli stabilimenti termali demaniali. Rientrano nel provvedimento famose stazioni termali, come quelle di Montecatini, attualmente affidate in gestione a società private.

L'opportunità di ritirare le concessioni, è in relazione a due esigenze: regolare diversamente i rapporti con i dipendenti, eliminando episodi come quello verificatosi quest'anno a Montecatini, di paralisi totale delle attività per il rifiuto dei gerenti a trattare le giustificate richieste del personale; assicurare il reinvestimento degli utili in opere di potenziamento degli impianti termali e turistici, nell'interesse dei centri stessi e delle attività economiche che vi sono connesse.

Il progetto dei deputati comunisti dispone, appunto, che la gestione degli impianti sia assunta direttamente dallo Stato pubblico che prevede all'articolo 1 della legge n. 649 del giugno 1960. I consigli di amministrazione saranno eletti dai comitati consultivi previsti nella stessa legge. Agli attuali gerenti sarà accordato un indennizzo.

Dei Consigli di amministrazione dovranno entrare a far parte rappresentanti dei lavoratori, designati direttamente dalle maestranze. La quota di utili da investire in opere di potenziamento — obbligatoria per i primi 10 anni — è prevista nella misura dell'80 per cento. La proposta non mancherà di suscitare il più vivo interesse nei Consigli comunali e nei sindacati delle località interessate.